

CCXLV.

TORNATA DI SABATO 8 DICEMBRE 1928

ANNO VII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	Pag.
Congedi	9755
Per gli auguri di Capodanno alle Loro Maestà	9755
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	9756
Disegni di legge (<i>Discussione</i>):	
Delega al Governo del Re ad emanare norme, aventi forza di legge, per la completa attuazione della « Carta del Lavoro »	9756
MAGRINI	9756
Ordinamento e attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo	9759
MANARESI	9761
ORANO, relatore	9762
STARACE	9762
Disegno di legge (<i>Approvazione</i>):	
Modificazioni all'articolo 3 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, sull'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia	9759
Disegni di legge (<i>Votazione segreta</i>):	
Delega al Governo del Re ad emanare norme, aventi forza di legge, per la completa attuazione della « Carta del Lavoro »	9764
Modificazioni all'articolo 3 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, sull'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia	9764
Ordinamento e attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo	9764
Provvedimenti per la bonifica integrale	9764
Chiusura dei lavori parlamentari.	
TURATI	9765
MUSSOLINI, Capo del Governo	9766

La seduta comincia alle 16.

(*Sul banco di Sua Eccellenza il Capo del Governo è posto un fascio di rose legato da un nastro tricolore*).

VICINI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Ducos, di giorni 1; e Grassi Voces, di 8.

(*Sono concessi*).

(*Entra in questo momento nell'Aula Sua Eccellenza il Capo del Governo — Il Presidente, i ministri, i deputati si alzano applaudendo — La imponente entusiastica ovazione si rinnova più volte fra grida ripetute di: Viva il Duce! — Applausi vivissimi e prolungati anche dalle tribune — I deputati cantano l'inno « Giovinezza » — Nuovi vivissimi prolungati reiterati applausi*).

Per gli auguri di Capodanno alle LL. Maestà.

PRESIDENTE. Procederò ora al sorteggio della Commissione che, insieme con l'Ufficio di Presidenza, presenterà per il Capodanno gli auguri della Camera alle Loro Maestà il Re e la Regina.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione risulta composta degli onorevoli Marchi Corrado, Leonardi, Bianchi Fausto, Sardi, Serena, Foschini, Orano, Rubino, Baistrocchi.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati: Quilico, Marescalchi, Barbiellini-Amidei, Romanini, Rossi Pelagio, Rossi Passavanti, Termini.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo del Re ad emanare norme, aventi forza di legge, per la completa attuazione della « Carta del Lavoro ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo del Re ad emanare norme, aventi forza di legge, per la completa attuazione della « Carta del Lavoro ».

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 2188-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Magrini. Ne ha facoltà.

MAGRINI. Onorevoli camerati, noi tutti ricordiamo che quando la gioventù italiana è accorsa all'appello del Capo, si è gettata sì nella lotta ardente per l'ansia di vedere salva la Patria, di risollevarsi dalla polvere l'onore della Vittoria, di arginare e ricacciare l'assalto bolscevico, ma anche nel sogno di vedere instaurato nel nostro Paese un regime di più umana giustizia nei rapporti sociali del lavoro.

Ebbene, per quanto vogliamo andar cauti nell'affermare raggiunte le realizzazioni, noi possiamo tranquillamente dichiarare che il sogno si è andato, si va, quotidianamente traducendo in realtà viva.

Ricordiamo le prime enunciazioni delle volontà del Fascismo, le discussioni di orientamento del Congresso di Firenze dell'ottobre 1919, l'affermazione del concetto innovatore di Nazione e di Stato, la visione originaria della funzione del capitale e del lavoro per armonizzarne gli interessi e le forze nel rispetto del principio, semplice e solenne, che vuole l'interesse della collettività, raccolte in Nazione, sovrastante agli interessi delle parti.

Da allora noi siamo oggi chiamati, dopo breve volgere di anni, a consacrare in legge dello Stato la Carta del Lavoro, a conferire al Governo Fascista i poteri per tradurre in ulteriori precetti legislativi, in quanto occorra, le dichiarazioni normative emanate dal Gran Consiglio.

Il Fascismo ha mantenuto dunque fede alla sua parola.

Dopo il famoso « Manifesto dei comunisti » di Marx e di Engels, del 1843, dopo il Programma di Gotha della Social Democrazia riformista del 1875, dopo la *Rerum Novarum* di Leone XIII, Mussolini, maturata la dottrina e la capacità realizzatrice del Fascismo, bandisce la Carta del Lavoro e, di un balzo ardito e misurato nel tempo stesso, supera, domina e confonde ogni altra teoria, ogni concezione e ogni metodo. In nessun paese del mondo, per quanto accurata sia l'indagine che si voglia condurre, si trova un documento che raccolga così compiutamente le norme regolatrici dei rapporti di lavoro, sia pure diversamente concepiti. Non solo, ma si constata che le varie internazionali e la teoria sorelliana e perfino la dittatura rivoluzionaria del proletariato e la nazionalizzazione delle industrie di Lenin, mancarono, a grande distanza, della idoneità dei mezzi e della capacità di realizzazione degli scopi prefissi.

La Carta del Lavoro costituisce per contro, nella sostanza, una mirabile armonia di forza politica, di saggezza economica, di umana bontà, di giustizia, e nei mezzi un esempio tipico di potere realizzatore.

La sua proclamazione colpì profondamente l'attenzione del mondo. Superata la prima fase di stupore, manifestamente determinata dalla bellezza suggestiva del sistema che essa incarna, il livore settario di olt'Alpe investì con una triplice aggressione il « fatto nuovo » che il Fascismo aveva creato nel campo sociale.

Dal settore della plutocrazia massonica la Carta del Lavoro fu accusata di demagogia. L'accusa è stolta.

La superiorità dell'organismo « Nazione » in confronto degli individui, anche raggruppati, e dei loro interessi, la natura di « dovere sociale » ascritta al lavoro, di cui alle due prime dichiarazioni della Carta, tolgono per sé ogni fondamento all'accusa. Né vi è traccia di eccesso, oltre giustizia, nel trattamento del lavoratore, né di lenocinio nelle forme del trattamento stesso.

Il pericolo che la massa possa prendere la mano, è una fantasia: la convinzione

(1) Vedi Allegato XXXVII.

della bontà della tutela e delle garanzie di cui al Titolo secondo, la coscienza della responsabilità del lavoratore verso la produzione nazionale, vanno gradatamente penetrando nell'anima del popolo che lavora.

Ma non è lecito ad alcuno, dentro o fuori dei confini, dimenticare che il Fascismo fino dalle origini ha avuto il coraggio, vero coraggio, di andare incontro alle genti del lavoro parlando di doveri prima che di diritti, di sacrificio prima che di conquiste, sempre nella luce della devozione al Paese; che il Fascismo ha ristabilito ed assicurato il ritmo libero e tranquillo delle industrie, dei commerci, delle imprese, poste così, per questo aspetto, in netta superiorità in confronto di quelle di ogni altro paese.

Questo brucia, evidentemente, fuori di Italia. Ma non è men vero. E ben lo tengono, e lo devono tener presente gli industriali italiani.

Mi sia consentito un ricordo: la Marcia su Roma ha dato nelle nostre mani, in faccia ai nemici, ai pavidetti, agli incerti, le città, le campagne, le regioni, l'intero Paese. Tutti i poteri dello Stato democratico-liberale eran crollati per disfaccimento. Ciascuno dei capi nelle nostre città è rimasto il dominatore cui tutto cedeva. Qualcuno di noi ebbe incitamenti ed allettamenti a compiere gesti d'imperio contro organismi capitalistici, nell'intento di trascinare il favore immediato delle masse lavoratrici.

Ebbene, io credo che ancora una volta deva essere rivendicata alla gioventù italiana la virtù della saggezza, poichè non un sol gesto simile è stato compiuto: esempio mirabile al cospetto del mondo.

La gioventù italiana ha dunque diritto alla fiducia ed alla considerazione anche degli uomini del capitale. E l'accusa di demagogia non tocca il fascismo.

Per via diametralmente opposta, la « Carta del Lavoro » ha offerto pretesto, più che materia, ai nostri nemici per rinverdire la rancida accusa che il fascismo asservisce il lavoratore al capitale.

Sono convinto che questa accusa, oltrè da livore e da timore, è determinata altresì da ignoranza.

Menti fossilizzate nel concepire la possibilità della tutela del lavoratore solo attraverso la lotta, attraverso il danno che il lavoratore può recare al capitale incrociando le braccia o sabotando gli impianti, non riescono a capacitarsi del concetto di solidarietà fra i vari fattori della produzione di cui alla IV dichiarazione: tanto meno di

quello della superiorità degli interessi della produzione ai fini nazionali.

Menti meno aperte alle concezioni del diritto di cui Roma è invece maestra, male si acconciano ad accogliere il concetto della funzione regolatrice dello Stato per mezzo della Magistratura del lavoro, di cui alla V dichiarazione, in omaggio al precetto mussoliniano: « il massimo di funzioni per lo Stato; nessun potere contro lo Stato ».

Ma noi possiamo non solo invocare tutte le norme che la Carta reca a tutela dei lavoratori, e per il salario corrispondente alle esigenze della vita ed al rendimento dell'opera, e per il lavoro notturno, e per i periodi feriali, ecc., ma le ormai innumerevoli applicazioni pratiche della tutela stessa. E nella realtà insopprimibile delle competizioni e dei contrasti di interessi che è propria delle umane cose, noi possiamo additare le molteplici controversie che costituiscono il quotidiano, duro travaglio delle nostre confederazioni e dello stesso Ministero delle Corporazioni, e la serie feconda di componimenti faticosamente conseguiti, sino a raggiungere il punto di conciliazione degli opposti interessi ricordati dalla IV dichiarazione.

E non più, ormai, sulla base di affermazioni empiriche e di pretese nude di motivazione, ma con sostegno di serie e solide argomentazioni, di studi e di dimostrazioni tecniche ed economiche sulle possibilità della produzione, che hanno nobilitato la funzione sindacale e consentita la tutela ragionata dei rispettivi interessi, trasformando tutta l'atmosfera e lo spirito negli incontri sindacali.

Nè difettano gli esempi di mancata possibilità di componimento pacifico e quindi di intervento della Magistratura del lavoro: esempi tipici, eloquentissimi, che hanno superato i confini della controversia decisa, per rivestire la più ampia solennità di dimostrazione della piena e libera e giuridica capacità di tutela e di giustizia a favore dei lavoratori, e che ha superato di un tratto il dubbio degli incerti e degli ignari e confusa la malafede dei nemici.

Io affermo qui, con voce pacata perchè ne ho la sicura coscienza, che le nostre organizzazioni di lavoratori svolgono la loro opera nella più limpida indipendenza, scevra da compromissione o da soggezione di sorta. Anzi io credo di poter affermare che in passato esse non furono, od almeno taluna di esse, mai così indipendenti come lo sono ora.

Alle due precedenti, successe una terza aggressione, se il termine non possa apparire antitetico: l'aggressione del silenzio. La parola d'ordine, passata fra le più ibride correnti ostili, ha disposto che la nostra Carta del Lavoro venisse ignorata. Meschinissimo mezzo!

Tutta una imponente, indistruttibile falange di quotidiane applicazioni sta a dimostrarne la piena operante vitalità.

La Carta del Lavoro ed i nuovi principi che ne derivano nel diritto corporativo, penetrano largamente e profondamente nella stessa formazione dei nuovi Codici italiani, negli istituti di diritto pubblico, nell'ordinamento giudiziario ed amministrativo. E le disposizioni applicative si sono andate succedendo: da quella per la risoluzione delle controversie individuali, a quella sulla disciplina della domanda e dell'offerta del lavoro, a quella sulla pubblicazione dei contratti, a quella per il collocamento, ecc.

Centinaia di contratti collettivi, nazionali e provinciali, per falangi di lavoratori, sono stati conclusi e si vanno via via concludendo.

Il ritmo procede incessante.

E non vi ha più trattativa o controversia che si svolga o sorga, in cui la Carta del Lavoro non sia invocata, e non domini anzi lo spirito della discussione e la formula della decisione.

Gli ulteriori sviluppi si delineano ormai nettamente, per la virtù dei risultati conseguiti e per la chiara volontà del Governo. Si è perciò che io mi auguro che anche il Consiglio superiore delle corporazioni divenga non un campo di semplice discussione, ma uno strumento vivo e operante dello Stato corporativo.

Ma se vi è l'ostilità cieca, perchè fatta, come dissi, di livore e di timore, vi è però la obiettività del giudizio degli uomini e degli ambienti sereni, che apprezza e non raramente ammira.

Io stesso mi sono trovato di fronte a stranieri che sono profondamente pensosi della nuova etica sociale e del nuovo regime corporativo del fascismo, che la Carta del lavoro consacra.

Ed ormai è chiaro che il nostro pensiero e la nostra azione sociale avvengono in ogni Paese l'attenzione viva degli studiosi e dei dirigenti delle organizzazioni di datori di lavoro e di operai.

Il rispetto e la considerazione si va via via imponendo, per la serietà e la tenacia e la fede del nostro sforzo. E l'invidia verso l'Italia per l'Uomo che l'ha salvata e la guida

nella nobilissima impresa dell'organizzazione sociale, ormai ha chiare e reiterate manifestazioni, a nostro legittimo orgoglio.

Chi consideri la Carta del Lavoro avverte l'ampio respiro che la governa.

Il più recente determinismo della social democrazia, rivela in suo confronto tutta la grettezza, tutta la impotenza della sua concezione.

La tutela del salario è sacra. Ma è ben più vasta, più armonica, più feconda, la visione della funzione del lavoro nella vita della nazione, quale è fissata nella Carta del Lavoro.

Il fascismo ama la forza, ma adora la bontà.

Ed ecco che nella Carta del Lavoro troviamo tracciate le linee di tutte le provvidenze e previdenze sociali che debbono circondare il lavoratore di un'atmosfera di assistenza, di amorevolezza e di tranquillità familiare: dall'educazione ed istruzione, specie professionale, alle assicurazioni per gli infortuni, dalle casse di malattia alla maternità, dal patrocinio legale alla previdenza per la vecchiaia, alla elevazione morale.

E non già per un criterio di umanità fiacca o vile, chiusa nel fine di sé stessa: ma per il medesimo spirito che informa il concetto fascista di Nazione e di Stato, che anima il principio della superiorità degli interessi nazionali su quelli dei singoli, e degli interessi della produzione su quelli particolari dei datori di lavoro e dei lavoratori. Per la miglior conservazione delle forze di lavoro dunque, per il miglioramento della razza.

Perchè il fine ultimo è la potenza della nazione.

E come il fascismo non concepisce libertà nazionalmente e socialmente utili se non ordinate verso la potenza nazionale, così io credo di poter affermare che il mirabile sistema dello Stato corporativo e del regime della produzione e del lavoro che la Carta ha consacrato, è *in funzione diretta della potenza della Patria*.

Onorevoli Camerati! Perdonate se ho accennato a concetti che voi ben conoscete. Ma se la legge sul gran Consiglio assurge ad importanza suprema nel campo squisitamente politico della vita del fascismo; se la legge sulla riforma della provincia costituisce un deciso passo avanti nell'assetto amministrativo e demografico del Paese; se la legge sulla bonifica integrale rappresenta uno sforzo superbo di organizzazione e di sapienza tecnica e finanziaria per

conquistare al Paese sterminate terre finora sterili, e combattere così anche la mala pianta dell'urbanesimo; io trascinato forse dalla mia passione, ho creduto di ravvisare nella legge sullo sviluppo dell'applicazione della Carta del Lavoro, siccome un carattere integrale delle volontà, della forza, delle finalità del fascismo, siccome la incarnazione più completa della divina canzone che ci canta nell'anima, la canzone della Patria! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato, in quanto occorra, a emanare disposizioni, aventi forza di legge, per la completa attuazione della Carta del Lavoro, deliberata dal Gran Consiglio fascista il 21 aprile 1927 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 30 aprile 1927, n. 100 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Modificazioni all'articolo 3 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, sull'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni all'articolo 3 del Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3184, sull'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia.

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (*V. Stampato n. 2229-A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e, nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Al secondo comma dell'articolo 8 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, sono sostituiti i seguenti:

La parte di pensione annua corrispondente ai contributi dell'assicurato e del datore di lavoro è costituita da:

a) una quota base eguale a cinque volte il contributo annuo medio obbligatorio versato durante il periodo di assicurazione;

b) una quota suppletiva eguale ai tre decimi dell'importo complessivo di tutti i contributi obbligatori versati.

Se oltre ai contributi obbligatori siano stati versati contributi facoltativi, questi sono computati, agli effetti della determinazione della misura di pensione, in conformità alle lettere a) e b) del capoverso precedente fino a concorrenza del contributo fissato dall'articolo 4 per la classe più elevata di salario.

I versamenti fatti in ciascun anno in eccedenza al contributo massimo suddetto danno luogo alla liquidazione di un complemento di pensione secondo le norme dell'assicurazione facoltativa.

La pensione è aumentata di un decimo per ogni figlio di età inferiore ai 18 anni a carico dell'assicurato.

(*È approvato*).

Art. 2.

Le disposizioni di cui al precedente articolo si applicano a decorrere dal 1º novembre 1928 a tutte le pensioni già liquidate alla data predetta ed a quelle da liquidarsi successivamente, computandosi eguale a cinque anni il periodo di assicurazione inferiore a tale durata.

È data facoltà al Governo del Re di emanare, con decreto Reale su proposta del ministro dell'economia nazionale, di concerto col ministro degli affari esteri, le norme necessarie per regolare la condizione degli assicurati obbligatori che espatriano per ragione di lavoro.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Ordinamento e attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ordinamento e attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo.

Se ne dia lettura.

VICINI, segretario, legge:

Art. 1.

Il Gran Consiglio del Fascismo è l'organo supremo, che coordina e integra tutte le attività del Regime sorto dalla Rivoluzione dell'ottobre 1922. Esso ha funzioni deliberative nei casi stabiliti dalla legge, e dà, inoltre, parere su ogni altra questione politica, economica o sociale di interesse nazionale, sulla quale sia interrogato dal Capo del Governo.

Art. 2.

Il Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, è, di diritto, il Presidente del Gran Consiglio del Fascismo. Egli lo convoca quando lo ritiene necessario e ne fissa l'ordine del giorno.

Art. 3.

Il Segretario del Partito Nazionale Fascista è Segretario del Gran Consiglio.

Il Capo del Governo può delegarlo a convocare e presiedere il Gran Consiglio in caso di sua assenza od impedimento, o di vacanza della carica.

Art. 4.

Sono membri del Gran Consiglio per un tempo illimitato:

- 1º) i quadrumviri della Marcia su Roma;
- 2º) coloro che, per la loro qualità di membri del Governo, abbiano fatto parte del Gran Consiglio per almeno tre anni;
- 3º) i Segretari del Partito Nazionale Fascista usciti di ufficio dopo il 1922.

Art. 5.

Sono membri del Gran Consiglio a cagione delle loro funzioni e per tutta la durata di queste:

- 1º) il Presidente del Senato e il Presidente della Camera dei deputati;
- 2º) i Ministri Segretari di Stato;
- 3º) il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio;
- 4º) il Comandante Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale;
- 5º) i membri del Direttorio del Partito Nazionale Fascista;

6º) il Presidente dell'Accademia d'Italia e il Presidente dell'Istituto Fascista di cultura;

7º) il Presidente dell'Opera Nazionale Balilla;

8º) il Presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato;

9º) i Presidenti delle Confederazioni Nazionali Fasciste di Sindacati legalmente riconosciute;

10º) il Presidente dell'Ente nazionale per la cooperazione.

Art. 6.

La qualità di membro del Gran Consiglio alle persone indicate nei tre precedenti articoli è riconosciuta con decreto Reale, su proposta del Capo del Governo. Con le stesse forme, il riconoscimento può essere, in ogni tempo, revocato.

Art. 7.

Possono, con decreto del Capo del Governo, essere nominati membri del Gran Consiglio, per la durata di un triennio, e con facoltà di conferma, coloro che abbiano bene meritato della Nazione e della causa della Rivoluzione Fascista. Con le stesse forme, la nomina può essere, in ogni tempo, revocata.

Il Capo del Governo ha, altresì, facoltà di chiamare a partecipare ai lavori del Gran Consiglio, per determinati argomenti, persone particolarmente competenti nelle questioni sottoposte al suo esame.

Art. 8.

La qualità di membro del Gran Consiglio è compatibile con quella di Senatore e di Deputato.

Art. 9.

Nessun membro del Gran Consiglio può essere arrestato, salvo il caso di flagrante reato, nè sottoposto a procedimento penale, nè assoggettato a provvedimenti di polizia, senza l'autorizzazione del Gran Consiglio.

Nessuna misura disciplinare contro un membro del Gran Consiglio, quale appartenente al Partito Nazionale Fascista, può essere adottata, se non con deliberazione del Gran Consiglio.

Art. 10.

Le funzioni di membro del Gran Consiglio sono gratuite.

Nessuna spesa è richiesta allo Stato per il funzionamento del Gran Consiglio.

Le sedute del Gran Consiglio sono segrete. Un regolamento interno, approvato dal Gran Consiglio, stabilisce le altre norme per il suo funzionamento.

Art. 11.

Il Gran Consiglio delibera:

1º) sulla lista dei Deputati designati, ai termini dell'articolo 5 della legge 17 marzo 1928, n. 1019;

2º) sugli statuti, gli ordinamenti, e le direttive politiche del Partito Nazionale Fascista;

3º) sulla nomina e la revoca del Segretario, dei Vice Segretari, del Segretario amministrativo e degli altri membri del Direttorio del Partito Nazionale Fascista.

Art. 12.

Deve essere sentito il parere del Gran Consiglio su tutte le questioni aventi carattere costituzionale.

Sono considerate sempre come aventi carattere costituzionale le proposte di legge concernenti:

1º) la successione al Trono, le attribuzioni e le prerogative della Corona;

2º) la composizione e il funzionamento del Gran Consiglio, del Senato del Regno e della Camera dei Deputati;

3º) le attribuzioni e le prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato;

4º) la facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche;

5º) l'ordinamento sindacale e corporativo;

6º) i rapporti tra lo Stato e la Santa Sede;

7º) i trattati internazionali, che importino variazione al territorio dello Stato e delle Colonie, ovvero rinuncia all'acquisto di territori.

Art. 13.

Il Gran Consiglio, su proposta del Capo del Governo, forma e tiene aggiornata la lista dei nomi da presentare alla Corona, in caso di vacanza, per la nomina del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato.

Ferme restando le attribuzioni e le prerogative del Capo del Governo, il Gran Consiglio forma altresì e tiene aggiornata la lista delle persone che, in caso di vacanze, esso reputa idonee ad assumere funzioni di Governo.

Art. 14.

I Segretari, i Vice Segretari, il Segretario amministrativo, e gli altri membri del Direttorio del Partito Nazionale Fascista sono nominati con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, previa deliberazione del Gran Consiglio, a norma dell'articolo 11. Essi durano in carica tre anni e possono essere confermati. Con le stesse forme, possono essere, in ogni tempo, revocati.

Con Regio decreto, su proposta del Capo del Governo, il Segretario del Partito Nazionale Fascista può essere chiamato a partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri.

Art. 15.

La presente legge entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Manaresi.

MANARESI. Onorevoli camerati! È premio altissimo per questa nostra Camera Fascista che sta per morire, esser chiamata a dare il suo voto su una legge che, viva e vibrante nell'anima degli italiani, viva e vitale ormai nella prassi del Regime, diventa oggi, col nostro voto, legge dello Stato.

Premio altissimo che noi sentiamo di meritare, perchè, se non fosse altro, a noi deve essere riconosciuta l'umile, devota, profonda fedeltà (*Applausi*), con cui, nelle ore oscure come nelle ore luminose della battaglia, abbiamo seguito l'opera possente del nostro Capo, con cui lo abbiamo circondato, non per dargli calore col nostro calore, ma per trarre da lui calore alla nostra fede.

In questi anni noi combatteremo, non tradimmo mai: non eravamo noi giunti a questa Camera dai piccoli e bui vicoli della vecchia politica, ma dalle aperte arene della battaglia e della rivoluzione (*Vivissimi applausi*) e qui compiemmo, non opera di auto esibizionismo, ma quello stesso dovere di soldato cui avevamo tenuto fede nella guerra e nella Rivoluzione. (*Approvazioni*).

Così, o amici, in cinque anni, la Camera fascista ha seguito, passo per passo, e alimentato la fiamma dell'idea: ha creato attorno alla fede, non la vuota trincea della forma, ma la ciclopica costruzione di un ordinamento destinato a durare. E se noi, che amiamo chiamarci perpetuamente giovani e moriremo forse credendoci giovani ancora, ci volgiamo indietro a riguardare gli anni recenti, sentiamo che questi tredici anni che separano l'Italia dell'anteguerra dall'Italia di oggi, questi tredici anni che sono stati gli anni della nostra vera vita hanno un nome solo, fascismo, quel nome che inespreso era già in noi negli anni oscuri in cui combattevamo, sull'esempio del Capo, la disperata battaglia dell'irredentismo e dell'intervento, e che ebbe nella Guerra e nella Rivoluzione la sua consacrazione.

Quella che era la piccola fiamma, tenuta viva nel cuore del Capo e di pochi gregari, è oggi l'ardore di tutto il nostro magnifico popolo lavoratore.

Disse il Duce, che il Fascismo non era partito in battaglia con una costruzione schematica di dottrina politica, ma con poche idee inerollabili e con un grande calore di fede.

Abbiamo visto così sorgere, l'uno dopo l'altro tutti gli istituti del Fascio, destinati a durare, perchè maturati dal genio del Capo nell'urto continuo con la realtà e con le necessità di ogni giorno.

Abbiamo visto trasformarsi lo scalzo fanciullo della rivoluzione nel milite devoto custode della fede: abbiamo veduto inquadarsi i lavoratori nelle Corporazioni fasciste, non più nemiche dello Stato, ma parti integranti di esso; e comporsi, a nuova austerità, tutti gli ordinamenti amministrativi del paese, e marciare nelle file dei Balilla i giovani destinati a perpetuare nel tempo, colla linfa della loro giovinezza, la nostra fede.

Oggi noi, su questa costruzione, poniamo il solido architrave di un supremo consenso destinato a collegare dall'alto tutte le parti di questo mirabile ordinamento.

Di questo grande organismo, che oggi entra fra i possenti istituti dello Stato, io non voglio parlarvi a lungo: solo tengo a rilevare come la nuova istituzione ponga tutti i problemi più alti dello Stato di fronte ad una assise di pochi uomini provati per fede e per esperienza, ed innalzi ancor più sopra il tumulto delle passioni, sopra le piccole battaglie politiche di ogni giorno, l'Augusta persona del Re. (*Vivissimi prolungati applausi*).

La nuova assise garantisce da un lato al Re e dall'altro al popolo che tutte le questioni che si attengano al patrimonio più alto dello spirito, agli interessi più vivi della nazione avranno in ogni occasione i confessori austeri e devoti, i realizzatori audaci, i giudici severi.

Da un lato, gli uomini che furono i condottieri agli ordini del Duce delle quadrate legioni sulle vie di Roma, e dall'altro i gerarchi del partito che, nei diversi momenti con diverso temperamento, ma con eguale fede, seppero tutti altamente bene meritare dalla Patria, e, ancora, i capi delle grandi organizzazioni corporative dello Stato, i reggitori delle grandi assemblee legislative, i capi della milizia, e gli alfiere delle legioni giovanili.

Magnifica costruzione che appare formata di quegli stessi granitici massi che ancora segnano le vie dell'impero, che ancora affiorano sui lidi lontani d'Africa e di Britannia ed attestano, di fronte al mondo, la potenza di Roma.

Camerati, io non faccio perorazioni: voglio solo dire al Duce, a nome di tutti voi nell'atto stesso in cui rientriamo, umili gregari, nei ranghi, che, se siamo fieri del lavoro compiuto, non ci chiudiamo però nell'ammirazione del passato. Guardiamo avanti, come sa guardare il nostro Capo, cerchiamo di esser degni di lui nell'umile austerità della vita, nella tempra, nel lavoro, nella fede, e offriamo a lui per le ore della pace operosa, come per i supremi cimenti, noi stessi e i nostri figli ancora. (*Vivissimi prolungati applausi*).

STARACE. Propongo che si chiuda la discussione e che il disegno di legge sia approvato per acclamazione. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Starace propone dunque che si chiuda la discussione, riservata naturalmente la parola al relatore e che il disegno di legge sia approvato per acclamazione. (*Vivi applausi*).

Do quindi facoltà di parlare all'onorevole relatore.

ORANO, *relatore*. Duce e camerati, il chiunque relatore fascista non avrebbe nulla da aggiungere allo scritto. Ma non sa resistere a ciò che gl'ispira la superba bellezza di quest'ora: superbia che sentite voi e la Commissione, che mi ha fatto l'onore d'essere il relatore della legge che oltrepassa i confini dell'epoca e della Patria, e si alza fra i sommi eventi storici. In questa superbia noi abbiamo posto, poniamo e vogliamo che si

sappia esser posto, il senso della allegra vendetta dell'Italia nuova, contro gli stantii rimescolamenti dell'Europa così poco consapevole del momento storico. Manca oggi ad ogni paese, fuor che al nostro, la tavola della certezza per l'epoca del ricominciamento, l'organismo legislativo che fissa in modo imperituro, tramandando di generazione in generazione, la virtù e l'obbligo della disciplina e della responsabilità, perpetuando lo stesso fuoco sacro di una civiltà autonoma e diversa.

Abbiamo voluto in questa relazione incidere la nostra diversità, abbiamo sentito, interpretando l'evento così grande, che tre sono gli assoluti della verità, per ogni filosofia, per ogni coscienza, per ogni visione del mondo: l'Infinito ebbe bisogno della Creazione, perchè era il caos; l'Uomo ha avuto bisogno della Redenzione, perchè era la bestia; l'Italia ha avuto bisogno di quest'uomo creatore impavido, per la sua ragione d'essere. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Abbiamo goduto la vendetta allegra della innovazione.

Un decennio fa, e lo ricordano alcuni di coloro che sono qui, chi parla si rinchiuso con pochissimi altri in un gruppo senza partito, ci tuffammo nel « sacco dei selvaggi ».

Una cosa sola nella confusione, nella obnubilazione intuivamo giusto, il non potere essere con nessuno di coloro che derivavano dal passato, il portare in noi una rivoluzione dell'anima e della società, rivoluzione che avrebbe abbattuto le costruzioni provvisorie; sentivano che non bastavano più le idee: avevano bisogno della realtà della vita; cercavamo le idee e trovammo l'uomo: dopo le nebbie, il sole.

La nostra certezza ricomincia con Lui e da Lui. L'ora è maggiore di noi. La presenza del Duce e la vostra unanimità trionfale la rendono tale da esser felici di averla vissuta.

Io non avrei più altra ambizione nella mia vita, perchè veramente la realtà mi ha dato quello che nell'ansia lunga e faticosa non sapeva sognare, sperare. Io sono carne della viva carne di un antico tormento europeo e italiano, oggi qui sanato; io sono forse colui che più doveva espiare perchè più gioisce, perchè più fu premiato dopo l'orgasmo dell'opera e lo sforzo della lotta.

L'istituzione del Gran Consiglio ci pone al di sopra da ogni altro paese. Sì! Gli altri posseggono il denaro, gli altri hanno i mezzi, tanta forza, e così insistentemente proclamata e ostentata! Ma non hanno lo Stato compiuto e sicuro!

Gli altri non hanno più l'Idea; l'Idea che li conduca credenti ed entusiasti verso l'avvenire. Non basta avere i miliardi ed i bilioni! Non basta ostentare la possibilità massiccia di moltiplicare gli ordegni guerreschi per intimidire gli altri popoli! È questa una forza vuota di genio! Non basta derivare da vecchie tradizioni di egemonie diplomatiche, di astute egemonie finanziarie. Anche il danaro è una materia che obbedisce allo spirito. (*Vivi applausi*).

Dunque oggi dovrebbe terminare la nostra piccola vita personale. La così detta politica è per noi vita e ricominciamento. Essa non deve più avere questo nome. Chi ci combatte sordamente al di dentro ed equivocamente al di fuori, crede di poter opporre alla riplasmazione storica dell'Italia fascista, saldata dal Gran Consiglio, orientata e comandata da Benito Mussolini, le pretese, le contese, le difese, i sofismi dei partiti vuotati di ragion vitale. La comparazione per noi è ridicola. Noi non facciamo più della politica; noi siamo di là da questa querela di mediocre, moribonda eredità del passato. Noi siamo nella sublimazione della vita. Duce, perchè siamo nella vita così come Voi l'avete esaltata, io sono fascista! Perchè altrimenti non lo sarei. Io m'illumino di questa realizzata vendetta allegra italiana, di questa feconda ira vittoriosa, di questa creazione, di questa violenza generosa, per questo stupro della tradizione storica. (*Approvazioni*).

La nostra riconoscenza al Duce deriva anche da un altro motivo. Consacrare io voglio qui quella che mi sembra la verità centrale della rinascita nazionale, garantita dalla legge che noi acclamiamo. Dio è riimmigrato nella storia, per noi. Dio è con noi, certamente con noi. È egli mai possibile che non sia con noi? È il Dio delle nostre bandiere, l'Iddio dei nostri destini, l'Iddio che crinisce di saette il nostro spirito redento, che sorride all'avanzata inperterrita della nuova Italia delle Camicie Nere. La religione, come noi la intendiamo, sia detto una volta per sempre, si è trasfusa nella politica, di cui vorrei abolita la parola, religione di Patria e di coscienza morale, sintesi nuova prettamente italiana, prettamente italiana, armoniosa sintesi nella quale la condotta d'ogni giorno è pari alla nobiltà e alla grandezza delle idee. Tutto in noi è divino, ma tutto è reale e ogni responsabilità deposta ai piedi di Dio, passa prima dinanzi a questo Creatore di principi e di principii, di realtà e di regalità, a Benito Mussolini. (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Starace di approvare per acclamazione gli articoli del disegno di legge.

(La Camera approva sorgendo in piedi ed acclamando al Duce).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta di questo e degli altri tre disegni di legge precedentemente approvati per alzata e seduta, e cioè:

Delega al Governo del Re ad emanare norme, aventi forza di legge, per la completa attuazione della « Carta del Lavoro ». (Approvato dal Senato). (2188)

Modificazioni all'articolo 3 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, sull'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia. (Approvato dal Senato). (2229)

Ordinamento e attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo. (Approvato dal Senato). (2189)

Provvedimenti per la bonifica integrale. (2110)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Delega al Governo del Re ad emanare norme, aventi forza di legge, per la completa attuazione della « Carta del Lavoro ». (Approvato dal Senato): (2188)

Presenti e votanti . . .	320
Maggioranza	161
Voti favorevoli . . .	307
Voti contrari . . .	13

(La Camera approva).

Modificazioni all'articolo 3 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, sull'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia. (Approvato dal Senato): (2229)

Presenti e votanti . . .	320
Maggioranza	161
Voti favorevoli . . .	308
Voti contrari . . .	12

(La Camera approva).

Ordinamento e attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo. (Approvato dal Senato): (2189)

Presenti e votanti . . .	320
Maggioranza	161
Voti favorevoli . . .	307
Voti contrari . . .	13

(La Camera approva).

Provvedimenti per la bonifica integrale: (2110)

Presenti e votanti . . .	320
Maggioranza	161
Voti favorevoli . . .	299
Voti contrari . . .	21

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Alberti — Albicini — Aldi-Mai — Alfieri — Alice — Amicucci — Anile — Armato — Arnoni — Arpinati. Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Bannelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Bavaro — Belloni Ernesto — Belluzzo — Beneduce — Benelli — Bennati — Bertacchi — Bertone — Bette — Biagi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bianchi Vincenzo — Bifani — Bigliardi — Bilucaglia — Bisi — Bodrero — Boido Battista — Bolzon — Bonaiuto — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello — Bottai — Bovio Corso — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Broccardi — Buronzo — Buttafochi.

Caccianiga — Calore — Canelli — Canovai — Cantalupo — Cao — Cappa — Caprice — Caprino — Caradonna — Cariolato — Cartoni — Carusi — Casalini — Catalani — Cavalieri — Cavazzoni — Ceci — Celesia di Vegliasco — Cerri — Ceserani — Chiarelli — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciarlantini — Cimatori — Colucci — Crisafulli-Mondio — Cristini — Crollalanza — Cucini.

D'Alessio Francesco — D'Alessio Nicola — D'Ambrosio — D'Ayala — De Capitani d'Arzago — De Collibus — De Cristofaro — Del Croix — De Marsico — De Martino — De' Stefani — Di Fausto — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Dudan.

Fabbrici — Fani — Farinacci — Fazio — Fedele — Federzoni — Felicioni — Fera — Ferretti — Finzi — Fontana — Forni — Foschini — Fragapane — Franco — Frignani.

Gabbi — Gai Silvio — Gallo — Gangitano — Gasparotto — Gatti — Genovesi — Gemicca — Gianferrari — Gianturco — Giarratana — Giuliano — Giunta — Giuriati —

Gnocchi — Gorini — Grancelli — Grandi — Gray Ezio — Greco — Guàccero — Guglielmi — Guidi-Buffarini.

Igliori — Imberti — Insabato.

Joele — Josa — Jung.

La Bella — Lanfranconi — Lantini — Lanzillo — Larussa — Leicht — Leonardi — Leone Leone — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lissia — Locatelli — Lo Monte — Loreto — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Madia — Maffei — Maggi — Magrini — Majorana — Manaresi — Mandragora — Manfredi — Mantovani — Maracchi — Marani — Maraviglia — Marchi Corrado — Marescalchi — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Mattei Gentili — Maury — Mazza de' Piccioli — Mazzini — Mazzucco — Mecco — Meriano — Mesolella — Messedaglia — Miari — Miliani G. Battista — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moretti — Muscatello — Musotto — Mussolini — Muzzarini.

Negrini — Nunziante.

Olivetti — Olivi — Olmo — Orano — Orsolini Cencelli — Oviglio.

Pace — Padulli — Pala — Palmisano — Pannunzio — Paolucci — Paratore — Pavoncelli — Pedrazzi — Peglion — Pellanda — Pellizzari — Pennavaria — Pennisi di S. Margherita — Perna — Petrillo — Piccinato — Pierazzi — Pili — Pirrone — Pisenti — Pivano — Poggi — Polverelli — Ponti — Porzio — Postiglione — Preda — Prunotto.

Quilico.

Racheli — Raggio — Ranieri — Raschi — Ravazzolo — Razza — Rebora — Re David — Renda — Restivo — Riccardi — Ricchioni — Riolo — Rocco — Romanini — Romano Michele — Romano Ruggero — Rosboch — Rossi Pelagio — Rossi-Passavanti — Rossini — Rossoni — Rotigliano — Rubino — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Salerno — Salvi — Sandrini — Sansanelli — Sansone — Sardi — Sarrocchi — Savelli — Savini — Schirone — Scialoja — Scorza — Serena — Serpieri — Severini — Sipari — Soleri — Solmi — Spezzotti — Spinelli — Starace — Suardo — Suvich.

Termini — Teruzzi — Terzaghi — Torre Andrea — Torre Edoardo — Torrusio — Tosi — Tosti di Valminuta — Tovini — Tròilo — Tullio — Turati.

Ungaro.

Vaccari — Vacchelli — Valery — Vassallo — Venino — Ventrella Almerigo — Ventrella Tommaso — Verdi — Viale — Vicini — Viola — Visocchi — Volpe.

Zaccaria — Zimolo — Zugni.

Sono in congedo:

Ducos.

Grassi-Voces.

Sono ammalati:

Arrivabene Giberto.

Belloni Amedeo — Benni.

Lanza di Scalea.

Ponzio di S. Sebastiano.

Assenti per ufficio pubblico:

Arrivabene Antonio.

Balbo — Barduzzi — Bastianini.

Capanni — Chiostrì.

De Cicco.

Gemelli — Gentile.

Maccotta — Mammalella — Marchi Giovanni — Mazzolini.

Ricci Renato.

PRESIDENTE. L'ordine dei giorno è esaurito.

Chiusura dei lavori parlamentari.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. (*Vivissimi applausi*). La Camera ha chiuso i suoi lavori. Nata quando la Rivoluzione non aveva ancora compiuto tutto il suo cammino così da far coincidere l'anima del popolo con la volontà e la passione della rivoluzione, ha saputo, lottando qualche volta, soffrendo, superando qualche volta se stessa e l'atteggiamento del Paese, essere degna dei grandi compiti della Nazione. Qualcuno ha spesso fatto stupida ironia dicendo che questa Camera discuteva troppo poco e votava troppo facilmente: ebbene questo è un nostro titolo di orgoglio: vi sono ore nella storia dei popoli in cui bisogna saper tacere e operare. (*Applausi*).

Noi non eravamo solamente i parlamentari; eravamo gli uomini della trincea e della piazza, e se qui dentro compivamo il nostro dovere di legislatori, sapevamo che fuori vi era tutto il tormento e il travaglio di un popolo che sentiva l'avvento nuovo, la voce nuova, la speranza nuova, e costruiva con noi, per noi, per i suoi figli, per il domani, la potenza sognata e voluta dai martiri e dai credenti. (*Applausi*).

Da oggi torniamo nei ranghi, lietamente soldati: mai come oggi ci siamo sentiti sicuri e sereni perchè, guardando al Paese, possiamo dire: abbiamo modestamente compiuto tutto il nostro dovere.

Duce, non è questo nè un elenco nè una pergamena; non è altro che un ruolino di

buoni combattenti, nel quale voi potete scegliere o non scegliere, come vi piaccia, gli ufficiali ed i caporali. (*S. E. Turati si reca al banco di S. E. il Capo del Governo e gli consegna una pergamena — Il Presidente, i ministri, i deputati sorgono in piedi plaudendo entusiasticamente — Grida ripetute e prolungate di: Viva il Duce! — L'imponente ovazione dura per alcuni minuti.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare Sua Eccellenza il Capo del Governo.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro.* (*Salta alla tribuna — Vivissimi prolungati entusiastici applausi che si ripetonno a più riprese — Grida di: « Viva il Duce! » — Segni di vivissima attenzione.*) Onorevoli camerati, io sono perfettamente sicuro che voi non vi attendete da me un discorso elegiaco. Questa è una corda che manca nella mia lira. Ho letto il Pindemonte, ma non è il mio poeta! (*Si ride.*)

Del resto io noto il vostro stato di animo e mi accorgo che voi seguite il monito di un autore che mi fu caro nella mia giovinezza e che dice: « Vai incontro alla tempesta con passo leggero ». (*Commenti.*)

Purtuttavia bisogna riconoscere che c'è in questo momento, in questa nostra assemblea, una atmosfera di solennità, quella di tutte le cose che cominciano, si trasmutano, finiscono. Ma io non insisterò su questo tema e pronuncerò un discorso che chiamerò ancora politico, quantunque questa terminologia appaia superata al mio amico onorevole Orano.

Voglio anzitutto farvi un elogio. Voi sapete che io sono parco in materia. Ora io vi dichiaro con fraterno spirito di simpatia, con una cordialità sincera, alla quale dovete credere, che voi avete compiuto il vostro dovere di fronte alla Rivoluzione, di fronte alla Nazione.

Questa XXVII Legislatura è destinata a rimanere nella storia del nostro Paese sotto il titolo che già le è stato assegnato di Costituente della rivoluzione fascista; poichè ormai nessuno dei nostri avversari o ottusi, o vociferatori, o criminali, osa negare che noi abbiamo compiuto, stiamo compiendo e compieremo una rivoluzione, se rivoluzione significa cambiamento rapido e totale di un determinato ordine di cose e creazione di un altro ordine di cose (*Approvazioni*).

C'è in questa nostra Assemblea una pattuglia: è la pattuglia preesistente a questa legislatura; i 35 deputati che erano presenti in quest'Aula il 16 novembre, quando con

un discorso che molto probabilmente non potrà essere dimenticato, io inchiodavo la maggioranza del vecchio regime alla sua impotenza ed alla sua vergogna. (*Benissimo!*)

Vorrei che questi 35 si alzassero in piedi, perchè mi piacerebbe di riconoscerli. (*Alcuni deputati si alzano e salutano fascisticamente — Vivi applausi.*)

Questa è la Camera che ha degnamente operato, che è stata disciplinata e ferma anche nei momenti più difficili. Nel torbido secondo semestre del 1924, quando l'Aventino pretendeva di sommergere il regime in una questione morale inesistente, la maggioranza fascista fu fedele e ferma nei ranghi; perdemmo soltanto qua e là ai margini degli uomini, ma di questo non ci dobbiamo dolere: sono scorie che è meglio perdere lungo il cammino.

Questa è la Camera del 3 gennaio 1925, è la Camera del 3 aprile 1926, è la Camera del 9 novembre 1926, è la Camera dello Stato corporativo, di tutte le leggi di difesa della Rivoluzione, di tutte le leggi che hanno creato il nuovo Stato. E in quest'ultima settimana voi avete compiuto l'opera, votando delle leggi fondamentali.

Io non chiamerò ciclopica la legge per la bonifica integrale, perchè io non amo superlativi; è una legge però importante, notevole, che noi potremo compiere e realizzare durante i 14 anni calcolati, perchè noi siamo matematicamente sicuri di durare. (*Approvazioni*).

Avete votato la Carta del Lavoro, documento fondamentale, la cui importanza cresce ogni giorno di più.

Avete finalmente votato la legge sul Gran Consiglio. Sono sicuro che votando questa legge avrete notato le differenze tra il testo primitivo e il testo che è stato sottoposto ai vostri suffragi; differenze da me volute e scritte di mio pugno, differenze che non mutano la legge, ma la perfezionano, in quanto che hanno tolto a taluni membri del Gran Consiglio il carattere dell'eternità e della inamovibilità, tutte cose che ricordano il mandarino cinese, assolutamente inconcepibile nella teoria e nella pratica del Fascismo.

Mi pare di leggere nei vostri volti che voi non siete particolarmente ansiosi della vostra sorte. Questo vi fa onore, perchè questo dimostra che siete veramente dei soldati della Rivoluzione fascista, e che vi sentite comandati qui o altrove, e che qui o altrove obbedirete con lo stesso spirito di disciplina e con la stessa fede.

Intanto sarà bene di dire che le elezioni dell'anno VII, 1929, non avranno nulla di comune con le elezioni degli altri tempi e degli altri paesi. La così detta campagna elettorale, che si svolgeva con fracassoso ritmo fra i comizi e le osterie, con polieromia di manifesti murali, che il cittadino evoluto e cosciente si guardava bene dal leggere (*si ride*), queste caratteristiche del vecchio tempo, noi non le rivedremo.

Così pure tutte le manovre e contromanovre a scopo di preparazione delle candidature.

È quindi intuitivo che molte speranze naufragheranno, che molte ambizioni resteranno deluse. Non ci saranno manifesti, e il primo discorso elettorale nella prima decade di marzo sarà pronunziato dai Regi prefetti del Regno, i quali riunendo il Consiglio provinciale dell'economia e tutte le gerarchie politiche, amministrative e sindacali del Partito, ricorderanno ai più o meno obliosi cittadini delle 92 provincie quello che il Regime ha fatto per ognuna di esse e per la Patria comune. (*Approvazioni*).

Camerati, la enorme maggioranza di voi ritornerà in quest'Aula. Taluni di voi troveranno più acconcio veleggiare verso Palazzo Madama. (*Si ride*). E anche là essi serviranno degnamente il Regime e la Patria.

Non sarà inopportuno ricordare che uno dei meriti del Regime fascista è stato questo: di ridare il prestigio al vecchio Senato. Non si dice nulla di irrispettoso se si constata che tale prestigio era fortemente diminuito nei tempi che precedettero la Marcia su Roma.

Mille sono i designati, 400 gli eletti. Bisognerà convincersi che non entreranno alla Camera talune categorie di persone verso le quali io ho sempre avuto una irresistibile antipatia. Anzitutto i vociferatori, i creatori, portatori e distributori di voci spesso con l'aggiunta della calunnia mancina.

Non entreranno coloro che avessero tendenze di profitismo (*Approvazioni*) e finalmente — l'elenco di queste categorie potrebbe continuare — coloro i quali hanno un coraggio leonino fino alle ore 11 e tre quarti e lo perdono nel breve periodo che va dalle 11 e tre quarti a mezzogiorno. (*Vivissimi applausi*).

Se la Camera che sta per chiudere oggi i suoi lavori è stata dal punto di vista numerico dell'85 per cento fascista, la Camera che si riunirà qui la prima volta il 20 aprile, sabato, dell'anno VII sarà una Camera fascista al cento per cento. (*Approvazioni*).

E saranno 400 fascisti regolarmente iscritti al Partito.

Scommetto, non tra di voi certo, ma tra altri, che è possibile una specie di sorpresa. Una Camera così totalitaria è un assurdo. No, non è un assurdo.

È prima di tutto una necessità, come vi dirò fra poco, è un riconoscimento della totalitarietà del Regime e sopra tutto l'avvio ai nuovi compiti che io intendo attribuire alla Camera.

La Camera di domani potrà liberamente discutere l'opera del Governo: bene inteso non a scopo di rovesciamento (*Si ride*), ma a scopo di critica e di collaborazione.

La Camera di domani sarà l'organo attraverso il quale si attua la collaborazione sul terreno legislativo fra i rappresentanti della Nazione e il Governo.

Come voi potete constatare, noi siamo molto innanzi nella nostra fatica, abbiamo ormai definito le linee maestre dell'edificio. È molto solido. Anche coloro che sono portati allo scetticismo sono costretti ad ammetterlo. Nell'ordine economico, non già da oggi, come dicono gli eterni smemorati, nell'ordine economico noi abbiamo già fissato le nostre direttive da tempo. Non è soltanto ieri che ci siamo risvegliati con un amore profondo per l'agricoltura italiana, ma dal 1921. Oggi il problema è più urgente, per i motivi che ho esposto qui ed altrove. Comunque bisogna dire per taluni dubbiosi ed esitanti che solo una grande agricoltura italiana permette lo sviluppo di molte industrie italiane. (*Vivi applausi*).

Continueremo quindi con quella inflessibilità, che ormai mi conoscete, nella nostra politica rurale.

Dal punto di vista finanziario siamo usciti dalla perigliosa navigazione: siamo nel periodo della piena convalescenza. La moneta è solidissima, garantita da montagne di oro in lingotti o in verghe ben celate in quelle che con frase mistica si chiamano le sacrestie della Banca d'Italia. (*Si ride*). Tanto è vero che abbiamo potuto rinunciare alla apertura di credito di 125 milioni di dollari che avevamo concluso un anno fa all'epoca della stabilizzazione.

Dal punto di vista sociale il funzionamento dello Stato corporativo è in atto. Non è certamente sfuggito alla vostra vigile attenzione quanto è accaduto in questi ultimi giorni negli organismi operai. Si è realizzata la simmetria che è necessaria alla politica come all'architettura, ma soprattutto si è voluto dimostrare che la così detta,

e giammai in nessun paese del mondo realizzata, unità della massa operaia, si realizza invece nel Regime Fascista.

Questa frase era un reliquato delle vecchie ideologie.

Questa unità ha un senso in regime di lotta di classe, non ne ha più alcuno in regime di collaborazione di classi.

In regime di lotta di classe si presuppone, o si può presupporre che, ad un dato momento a scaglioni successivi o in massa tutto l'esercito proletario debba marciare contro il contrastante esercito borghese.

Noi abbiamo fatto giustizia di questa vecchia letteratura, che non è più del nostro tempo, ed abbiamo dichiarato che nel Regime Fascista l'unità di tutte le classi, l'unità politica sociale e morale del popolo italiano si realizza nello Stato e soltanto nello Stato fascista (*Bene!*)

Del resto gli operai italiani, ai quali non chiediamo nessun attestato di particolare riconoscenza, poichè non siamo cortigiani nè verso l'alto nè verso il basso, (*Approvazioni*) gli operai italiani hanno avuto innumerevoli prove della mia operante simpatia, innumerevoli prove delle realizzazioni pratiche effettuate dal Regime Fascista. (*Approvazioni*).

Noi non teniamo nemmeno alla loro memoria.

Questo è il fatto che la storia deve registrare.

Per ciò che concerne la politica estera anche qui le direttive sono ormai stabilite.

Siamo tutti per la pace. Abbiamo firmato il patto Kellogg. L'ho definito sublime; lo è in realtà; tanto sublime che potrebbe anche esser chiamato trascendentale. (*Si ride*). E se domani altri patti fossero in vista noi ci affretteremmo a firmarli. (*Approvazioni*).

Non vogliamo assolutamente che si dica che il mondo nuoterebbe in un mare di latte e miele, che gli uomini diventerebbero tutti fratelli, che questo mediocre e divino pianeta che noi abitiamo sarebbe un paradiso, ma che tutto ciò — questa bellissima festa — è guastata dall'imperialismo fascista! (*Si ride*).

Ma al disopra, al disotto o di fianco a questi patti è una realtà che noi non dobbiamo ignorare, se non vogliamo commettere un delitto di lesa nazione. E la realtà è questa, o signori: che tutto il mondo arma!

Le cronache dei giornali registrano ogni giorno i vari dei sottomarini, degli incrociatori e di altri arnesi pacifici di guerra. (*Si ride*).

Avrete certamente seguito le discussioni svoltesi in altri parlamenti, dalle quali discussioni risulta che il numero dei cannoni e delle baionette è in aumento.

Non bisogna farsi delle illusioni sullo stato politico generale dell'Europa. Quando si avvicinano le tempeste, è allora che si parla di quiete e di pace, quasi per un bisogno profondo dello spirito. Noi non vogliamo turbare l'equilibrio europeo, ma dobbiamo essere pronti. Nessuno quindi di voi si stupirà e nessuno nella nazione dovrà stupirsi se io, a convalescenza inoltrata o ultimata, chiederò un altro sforzo alla nazione per mettere al punto giusto tutte le forze della terra, del mare e del cielo. (*Applausi vivissimi e prolungati — La Camera sorge in piedi acclamando al Duce*).

L'Italia Fascista realizza una politica estera che gli stessi avversari riconoscono logica e pacifica. Ma il carattere differenziale della politica estera fascista sta in ciò: che il periodo male augurato e mal ricordabile dei giri di valtzer è finito. (*Applausi*). Noi siamo molto prudenti prima di dare la nostra amicizia a qualcuno, ma quando un patto in tal senso esista, si sappia che per l'amicizia o per il suo contrario noi andiamo sino in fondo. (*Applausi vivissimi*).

Questo non è che un piccolo anticipo del discorso che pronunzierò ai primi di marzo nella prima grande quinquennale Assemblea del Regime.

Andiamo incontro al plebiscito. Più io penso alla nostra legge elettorale e più io la trovo ottima, tanto dal punto di vista della logica come della opportunità. Noi abbiamo realizzato un sistema, per cui tutte le forze organizzate del Paese in tutti i campi, anche i più disparati, possono avere una rappresentanza sicura nell'Assemblea legislativa della Nazione.

Questo plebiscito si svolgerà in assoluta tranquillità. Non eserciteremo seduzioni o pressioni. Il popolo voterà perfettamente libero. Ho appena bisogno di ricordare tuttavia che una Rivoluzione può farsi consacrare da un plebiscito, giammai rovesciare. Ciò nondimeno il plebiscito avrà la sua importanza, e noi desideriamo che riesca solenne. Avrà la sua importanza grande, perchè avviene non solo dopo sei anni di regime fascista, ma dopo dieci anni di fascismo. Il popolo italiano dovrà giudicare, e siccome io credo nelle forze del popolo italiano, nella sua innata e profonda probità, che era soltanto guastata dai politicanti di pro-

fessione, credo che il plebiscito non deluderà la nostra più che legittima aspettativa.

Intanto, o camerati, nell'attesa, bisogna perfezionare incessantemente il regime in tutte le sue espressioni e in tutte le sue formazioni.

Bisogna prima di tutto avere maggiore disinvoltura quando c'è rotazione o sostituzione di uomini e non tramutare questo passaggio di consegna o di sentinelle in una specie di tragedia politico-personale.

Vi assicuro che niente succede. (*ilarità*).

D'altra parte se non ci fosse questa rotazione di uomini, in un certo momento la società fascista risulterebbe cristallizzata.

Bisogna poi, o camerati, porre la massima cura assidua e quotidiana nel distinguere nettissimamente quello che è il sacro e quello che è il profano; non mascherare gli affari personali con la politica del Regime e dell'Italia.

Ancora bisognerà guarire dalla mania tra ingenua e incorreggibile delle nostalgie e dei rimpianti. Noi non vogliamo avere l'aria nè rassomigliare agli aderenti di vecchi partiti che erano sempre fisi al calendario solare, perchè in ogni giorno c'era materia di commemorazione e finivano per adottare una posa che poteva anche accusare inguaribili nevralgie temporali o dentarie. (*Si ride*). Non siamo noi di questa scuola e di questo stile; noi siamo sempre «domani» e ci ricordiamo dello ieri dal punto di vista della semplice documentazione cronologica. La Storia ci penserà la Storia a farla.

Altro elemento sul quale richiamo la vostra attenzione e che considero fondamentale è la realizzazione assoluta della giustizia amministrativa. Il popolo italiano è giustamente geloso in siffatta materia ed io gli riconosco il diritto di esserlo. La giustizia senza la forza sarebbe una parola priva di significato, ma la forza senza la giustizia non può e non deve essere la nostra formula di governo. (*Benissimo! — Applausi*).

Reagire anche contro le denigrazioni generiche è insufficienti con le quali il più perfetto dei santi potrebbe essere condannato agli inferni e uccidere finalmente in noi ogni residuo di superstite faziosità.

Queste sono le linee attraverso le quali deve svolgersi quello che io chiamo l'incessante perfezionamento di tutte le forze, e di tutti gli organi del Regime.

Signori, ciò è doveroso, ma ciò è necessario: debbo dirvi con tranquilla coscienza e con perfetta cognizione di causa che noi

non andiamo verso tempi facili; andiamo verso tempi difficili. Non è ancora venuto e forse non verrà mai per noi il momento in cui si può star seduti: è ancora l'ora e il comandamento di camminare.

Avete avuto il privilegio e la ventura di approvare leggi memorabili e di partecipare ad eventi che rimarranno scritti nelle pagine della storia italiana. Ma ora debbo preannunziarvi che forse nei prossimi cinque anni, nella 28ª legislatura, voi sarete spettatori di eventi non meno memorandi.

È dunque un grande privilegio per voi e per noi tutti di vivere in un'epoca così forte, in un'epoca così piena di destino!

Per questo, o camerati, bisogna affinare tutte le nostre facoltà; essere dei combattenti che non si danno riposo; vedere la vita ed affrontarla così come si presenta, col suo bene, col suo male, con le sue forze e colle sue debolezze, con tutti i suoi mutevoli e pur tuttavia seducenti aspetti.

Abbiamo ricevuto una eredità pesante, ma possiamo dire orgogliosamente che non siamo stati impari a questa che qualche volta è stata veramente una tremenda fatica che imponeva delle responsabilità tali da far tremare le vene e i polsi. (*Approvazioni*).

Talvolta, o camerati, quando mi accade, invero raramente, di riflettere sulla vicenda abbastanza singolare della mia vita, io levo una preghiera all'Onnipotente, che Egli non voglia chiudere la mia giornata prima che i miei occhi non abbiano visto la nuova, più luminosa grandezza, sulla terra e sui mari, dell'Italia Fascista. (*Vivissimi, prolungati applausi — Il Presidente, i ministri, i deputati si alzano plaudendo — La imponente entusiastica ovazione si rinnova più volte fra grida ripetute di Viva il Duce! — I deputati cantano l'inno Giovinezza — Nuovi, vivissimi, prolungati, reiterati applausi anche dalle tribune — Quando S. E. il Capo del Governo lascia l'Aula è accompagnato sino all'uscita da una imponente ovazione con ripetute grida di Viva il Duce! e Alalà*).

La seduta termina alle 17.50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

